

REPORT ASSEMBLEA REDDITO

Sabato 30 gennaio 2021 si è svolta in via telematica l'assemblea nazionale Reddito nella pandemia: riappropriazione, mutualismo e conflitto.

L'Assemblea, nata da un appello di ADL COBAS, ha visto la partecipazione di numerose realtà del mondo dell'autoorganizzazione, sindacale e sociale, in un dibattito ricco e stimolante, nonostante la difficoltà della comunicazione telematica.

L'assemblea ha visto la partecipazione ed il contributo delle seguenti realtà: ADL Cobas, SIAL COBAS, Clap, RISP (lavoratori spettacolo), Rete Operatori sociali, Riders Bologna, Crash Bologna, Askatasuna Torino, Centri Sociali Nord Est, Centri Sociali Marche, Tpo e Làbas Bologna, comitati per la casa, Ri-Maflow da Milano, Comitato Lasciateci Respirare (Bassa Padovana) associazioni e gruppi mutualismo (Caracol Olol Jackson, brigate sanitarie, ecc.)

Circa 150 connessioni da Milano, Roma, Sicilia, Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Bologna, Rimini, Reggio Emilia, Ancona, Alessandria, Calabria, Puglia, ecc.

Nell'introduzione di ADL COBAS, illustrata da Ruggero di Treviso si è cercato di condividere alcuni punti fermi e fare il punto della situazione, innanzitutto con una valutazione di tipo politico - sociale. La pandemia ha accelerato dei processi già in atto da tempo su cui si innesta un nuovo processo di ristrutturazione capitalistica:

-ridefinizione dei tempi di lavoro / non lavoro (smart working, riders, lavoratori dello spettacolo, freelance, call center); -accentramento della ricchezza e posizione di rendita di alcuni settori "vincenti": piattaforme digitali / logistica / GDO;

-dominio della finanza attraverso il meccanismo del debito e aumento del debito privato (di cui abbiamo visto uno dei primi effetti devastanti nella crisi dei mutui subprime del 2008); -precarizzazione ulteriore dei rapporti di lavoro (uso massiccio delle agenzie interinali).

-utilizzo della tecnologia come strumento di sfruttamento, con l'aiuto di sindacati gialli come la CGIL (qui in veneto stiamo combattendo una dura battaglia contro ASPIAG, gigante della grande distribuzione, che ha investito centinaia di milioni per un nuovo magazzino ad alta tecnologia,

e vorrebbero obbligare centinaia di lavoratori a cambiare totalmente i ritmi di vita e di lavoro per poter assecondare la macchina. Per far questo si appoggiano alla CGIL che ormai è diventato a tutti gli effetti un sindacato aziendalista e che ha firmato un accordo che di fatto certifica il divieto dei lavoratori di organizzarsi introducendo una forma di regolamentazione dello sciopero, e che ha accettato tutte le condizioni imposte dalla azienda.

In secondo luogo è stata condivisa la consapevolezza di avere di fronte un terreno inesplorato, rispetto al quale dovremo misurare la nostra capacità di essere interni ai processi sociali reali. Le recenti e sicuramente future esplosioni sociali non possono essere osservate dalla finestra (facendo il tifo) senza porsi il problema di individuare gli strumenti necessari per intervenire in questi processi che spesso sono molto contraddittori. Sempre più è necessario riprendere in mano lo strumento dell'inchiesta intesa non solo come studio ma come lotta, organizzazione ed internità nelle strutture di massa.

Abbiamo un osservatorio privilegiato su tutta quella fascia che sta emergendo che richiede prestazioni varie (rem, rdc, naspi, ecc.) La macelleria sociale è già in atto centinaia di migliaia di contratti a termine, lavoro nero, ecc. già persi, migliaia di persone che con la fine del blocco degli sfratti si troverà senza casa. L'impoverimento e la precarizzazione scateneranno inevitabilmente una risposta sociale (che però potrebbe anche essere individualista e devastante).

Durante il primo lockdown ha avuto un largo consenso il percorso "reddito di quarantena" che alludeva al riconoscimento del reddito universale come retribuzione per il lavoro non pagato e come reddito per poter vivere a prescindere dal lavoro.

Nella logistica, negli anni abbiamo costruito una rigidità sociale basata sulla capacità di organizzarci e rivendicare condizioni migliori di lavoro e di vita: è necessario dotarci di strumenti per creare questa rigidità sociale in un contesto disgregato, precarizzato che è il prodotto del sistema capitalistico nel quale viviamo.

Uno degli strumenti che abbiamo sono le pratiche mutualistiche che in tante realtà già ci sono. Costruire forme di comunità, di pratica del comune, che devono diventare non tanto erogatori di servizi quanto basi per organizzare le mobilitazioni ed il conflitto, la riappropriazione di

fette di reddito e di servizi sono strumenti di accumulo che alludono alla creazione di quella rigidità a cui accennavo prima: più che la caritas di sinistra noi vorremmo essere le black panthers!

Va rimesso in discussione in concetto stesso di lavoro rivendicando (rieccheggiando le lotte per il salario al lavoro domestico) una sorta di salario per il lavoro di cura, ambientale o sociale.

In questo senso dobbiamo liberarci dall'idea di "difendere" livelli di vita sempre in peggioramento, per riappropriarci di un approccio che vada all'attacco, con la voglia di sperimentare, nelle città, nei quartieri, nei centri sociali. Il "Defund the police" che abbiamo sentito riecheggiare da oltre oceano ci parla di questa prospettiva, per cui l'unica sicurezza di cui abbiamo bisogno è quella sociale.

Davanti a noi abbiamo la partita sul Recovery fund, che in questo momento si sta giocando a livello istituzionale con lo scontro di potere in atto. La verità è che dietro le sceneggiate di Renzi e compagnia c'è una lotta per definire chi deciderà come gestire quei soldi e chi li riceverà. Ci ricordiamo bene quando Bonomi diceva: "I soldi dateli tutti a noi che sappiamo poi come gestirli e distribuirli"

E quindi costruire quelle forme di comunità e di rigidità è fondamentale per riuscire ad imporre le modalità con cui verranno gestiti quei soldi e rimettere al centro i nostri bisogni, rifiutando la gestione centralizzata e dando un carattere territoriale alla vertenza in cui le controparti siano ad esempio i comuni, le regioni, confindustria, le piattaforme digitali.

La domanda che dobbiamo porci è: quali prospettive ci diamo?

Crediamo nella costruzione di uno spazio nazionale ed europeo di condivisione delle lotte. Lanciare percorsi territoriali in tutte le città che risuonino tra loro, come in una campagna di lotta, costruendo percorsi che ci permettano di pensare anche a scadenze comuni: come ADL abbiamo deciso di investire nella data dell'8 marzo, data di lotta delle realtà transfemministe, per provare a praticare l'intersezionalità e costruire insieme, localmente, meccanismi di mobilitazione e sciopero.

Oltre a ciò abbiamo di fronte altre scadenze fondamentali come lo sblocco dei licenziamenti e sblocco sfratti.

Infine non possiamo dimenticare che quest'anno ci sarà il semestre di presidenza italiana del G20, che ci vedrà ospitare una serie di appuntamenti e che culminerà con il G20 della fine di Ottobre a Roma.

Queste sono le sfide che abbiamo davanti

Come ADL abbiamo questi percorsi: Venezia (turismo), GDO (alì, spiagge ecc), che per altro ci parla anche di devastazione ambientale e consumo di suolo, Logistica rinnovo CCNL, Fedex, ecc.

Dopo l'introduzione si sono aperti gli interventi. Una ventina, che hanno attraversato tutte le problematiche che ruotano oggi attorno alla questione del diritto al reddito in una visione di ricerca di possibili terreni di connessione non solo sul piano della narrazione, ma soprattutto in quello materiale da praticare all'interno dei territori. E' infatti la territorialità dei conflitti e della produzione di soggettività il terreno concreto di sperimentazione di quella che viene definita l'intersezionalità dei conflitti.

Si è iniziato con l'intervento di Teo di Adl di Vicenza che ha aperto gli interventi parlando dell'esperienza del "Caracol Olol Jakson" che vede la partecipazione attiva dell'ADL assieme a molte altre realtà che, attraverso l'erogazione di servizi dal basso che vengono offerti, tra cui anche un ambulatorio medico e odontotecnico, a disposizione di tutt* pone il problema di tenere assieme la necessità di produrre conflitti sul terreno della riappropriazione del reddito con quella di avere uno spazio enorme qual è il Caracol (2000 mq tra stanze, appartamenti, saloni) acquistato e ristrutturato tramite il contributo cooperante di centinaia di persone, nel quale far vivere una infinità di attività fuori da logiche mercantilistiche. E' seguito l'intervento poi di Elio da Alessandria, come Rete Intersindacale dello Spettacolo (RISP), nel quale sono state illustrate le molteplici iniziative di lotta messe in atto da un anno a questa parte da lavoratori e lavoratrici dello spettacolo a livello nazionale in moltissime città che hanno dato vita alla Rete dei professionisti dello spettacolo che pone al centro della propria azione la questione della garanzia del reddito, lanciando una prossima mobilitazione nazionale per il 23 febbraio la proposta di una presenza al Festival di Sanremo. Dalla Sicilia, la realtà di Antudo ha

posto il problema delle conseguenze drammatiche della crisi in Sicilia, l'inadeguatezza degli ammortizzatori sociali esistenti a fronte della perdita di 70000 posti di lavoro e la necessità di rivendicare non solo il diritto al reddito ma anche quello ad una vita dignitosa. Risulta fondamentale quindi porre il problema della stabilizzazione dei precari, costruire comitati di quartiere che in grado di incidere con le lotte sulla qualità della vita. E' stata la volta poi di Tommaso di Riders Union di Bologna il quale ha posto la necessità di costruire, rispetto a questa nuova composizione di classe un forma sindacale di tipo metropolitano, chiarendo che anche la lotta dei riders non è una lotta settoriale, ma si inserisce all'interno del contesto della riorganizzazione delle città e delle distribuzioni delle merci. Lo slogan dei riders è "non per noi, ma per tutti". E' stato sottolineato come questa economia delle piattaforme abbia prodotto profitti enormi, mentre per i riders che sono sottoposti a contratti-truffa, non usufruiscono di alcun sussidio. Si rende quindi necessario ampliare la lotta, contrastare gli accordi truffa sottoscritti, rivendicare tutele, diritti, salario, a partire da una lotta che si muove dal basso verso l'alto, costruendo vertenze specifiche che devono trovare le giuste correlazioni con altri segmenti di settori lavorativi in lotta.

Da Venezia è arrivato il contributo di Chiara di Adl nel quale si è sottolineato la caratteristica di una città diventata una industria del turismo, ovviamente collassata, come è successo per tutte le località incentrate esclusivamente sul turismo. Una presenza di lavoro al femminile super sfruttato quasi totalizzante da cui nasce la necessità di far emergere anche la particolarità di genere di questo settore e la necessità di intrecciare le lotte che si stanno delineando sul diritto al reddito con altre lotte presenti a Venezia per il diritto alla casa, contro la devastazione della città, le grandi navi. Intrecciare altri soggetti, studenti, lavoratori dello spettacolo per ragionare assieme attorno ad una scadenza comune lanciata per il 19 febbraio.

La parola è passata poi a Francesco del Comitato Lasciateci Respirare, una realtà radicata da anni nel territorio della Bassa Padovana, protagonista di lotte sul terreno ambientale che hanno contribuito enormemente a produrre cambiamenti importanti, quali quello della chiusura di cementifici. L'intervento si è soffermato nell'evidenziare l'aumento delle disuguaglianze che la pandemia ha ulteriormente accentuato e la necessità di non tenere separata la lotta contro

l'ingiustizia sociale da quella contro la crisi climatica. E' necessario concepire questi due aspetti interni ad un unico processo di una rivoluzione del modo di produrre mettendo in discussione l'impostazione della Sanità Pubblica, l'esistenza degli inceneritori, degli allevamenti intensivi, delle produzioni nocive e, al contempo la necessità di creare spazi di aggregazione, di produzione di soggettività, impedire che patrimoni di tutti, qual è il Parco Colli, diventino fonti di profitto privati alla loro funzione naturalistica. Agire quindi nel locale, ma senza mai perdere di vista il contesto globale nel quale ci troviamo ad operare.

Da Roma l'intervento di Tiziano delle Clap si è incentrato sulla necessità di dare una risposta efficace alla prospettiva dello sblocco dei licenziamenti E' necessario organizzarci per tempo. Affrontare la questione del mutualismo significa allo stesso tempo costruire capacità di lottare. Dare vita a reti organizzate dei soggetti colpiti dalla crisi pandemica . L'esempio della RISP sta a significare che si può fare e che si può riprodurre anche in altri comparti, così come è già successo con le/gli educatrici/educatori e diventa quindi centrale costruire reti intersindacali in grado di connettersi. Porci il problema di come affrontare la lotta per il salario minimo, affrontare la prospettiva di un welfare universale avendo ben chiaro lo scenario che abbiamo per il prossimo futuro, in considerazione anche della montagna di soldi previsrti dal Recovery Plan, rispetto al quale dobbiamo avere la capacità di incidere con le lotte sulla loro destinazione. Importante porci il problema delle future mobilitazioni a partire dall'8 marzo, cogliendo spunti e proposte che arriveranno da N.U.D.M nella costruzione di una giornata che si rappresenti come sciopero sociale.

Da MilanoEmilia di Adl ha riportato l'esperienza della Brigata Sanitaria messa in campo da decine di volontari del settore della sanità pubblca (medici e infermieri) che attraverso l'effettuazione di tamponi gratuiti ha posto il problema del disastro provocato dalla privatizzazione della Sanità. Contemporaneamente a Milano, a partire anche dalla campagna sul "reddito di quarantena" si sta ponendo la necessità di coinvolgere tutti quei soggetti travolti dalla crisi.

Marjori di Adl di Padova, ha messo in rilievo come la crisi dovuta alla pandemia abbia inciso in maniera molto più pesante sulla condizione femminile, sia in termini di posti di lavoro sia per le condizioni sul terreno della riproduzione per il sovraccarico di lavoro. Insistendo poi

sulla necessità di far diventare l'8 marzo una giornata di lotta che coinvolga molti settori.

Dalle Marche è intervenuto Nicola il quale ha precisato la natura classista della crisi pandemica, la necessità di porre come prerequisito delle lotte quello dell'autonomia di classe; la necessità di dotarsi di strumenti di analisi per costruire percorsi ricompositivi; rivendicare reddito, porre la questione della tassazione dei colossi del web, della tassazione del lusso, di una patrimoniale che porti ad una espropriazione della ricchezza. Lottare contro lo sblocco dei licenziamenti e degli sfratti. Costruire una piattaforma sociale nell'emergenza, con obiettivi condivisi da riportare su scala nazionale.

Da Torino, Vincenzo di Askatasuna è partito dalla questione della scomposizione di classe agita dall'alto, dall'analisi di un proletariato considerato superfluo ma integrato nel sistema del consumo, il ruolo del ricatto del debito, il declassamento di soggetti imprigionati tra lavoro autonomo e microimprenditoria. Nella pandemia abbiamo assistito all'accentuazione dei conflitti di genere, classe e di razza. Soggetti sociali che non si sono messi in gioco e che si ritrovano all'interno delle periferie semplicemente a riprodurre un meccanismo di sopravvivenza a guida culturale di un ceto medio impoverito. E' necessario partire dalle condizioni di vita per costruire percorsi di lotta antagonisti e autonomi per avere accesso alle risorse per la riproduzione sociale. E' stato poi apprezzato lo sforzo per l'apertura di uno spazio politico che è necessario coltivare.

E' seguito poi un intervento di un compagno di Laboratorio Crash di Bologna, che ha apprezzato l'iniziativa, ponendo la questione della necessità di aprire una riflessione sulla crisi pandemica. E' emersa la necessità da marzo a giugno dello scorso anno a livello di mainstream di porre la questione del reddito non come richiesta di mera sussistenza, ma pretendendo qualcosa di più. Questo infatti è il tempo della pretesa. E' necessario ricercare una contaminazione tra le lotte su reddito, salute, redistribuzione. Reddito come diritto ad una vita degna. Interconnessione tra binomio salute e reddito. Serve una lotta per la decostruzione del concetto di lusso. Non siamo nella stessa barca e la pandemia ha fatto emergere ancora di più le differenze sociali. Studio, salute, vita come investimenti privati.

E' stata la volta poi di Antonio dei Centri Sociali del Nord Est. Il quale ha rilevato, fino a quel momento dell'assemblea, la ricchezza dei

temi trattati ed entrando nel merito ha indicato la centralità del reddito, del salario minimo, della riappropriazione della ricchezza. Ma tutto ciò va posto all'interno del superamento della contraddizione classica tra capitale e lavoro per capire come il capitalismo abbia ristrutturato tutte le relazioni socio ecologiche della biosfera, ma anche come il capitalismo ha ridisegnato l'intera società, ma che sta attraversando una crisi sistemica dovuta al fatto che non può esistere una crescita infinita. Nella pandemia si è monetizzato il rischio sanitario e una nuova cultura del rischio sanitario. Il recovery plan è un ulteriore aggravamento del debito pubblico spalmato sulle classi più deboli. Stiamo assistendo ad una finanziarizzazione dei beni comuni e dei diritti. Il capitale sta quindi cercando una transizione energetica attraverso il green washing con le multinazionali digitali che stanno facendo enormi profitti. In questo quadro, la battaglia, o le battaglie per il reddito vanno viste in un orientamento complessivo in questa ottica nell'intreccio di vertenze-conflitti con quella ecologica radicate nei territori per la riappropriazione della ricchezza, per la salute come bene comune. Si tratta di riuscire a comporre un mosaico, renderlo vivo, evitando la frammentazione dei conflitti, ragionando in un periodo medio-lungo. Gli spazi di movimento devono mirare ad organizzare la movimentazione sociale, costruendo un programma per punti. Vengono poi richiamate le scadenze già citate, con riferimento anche a quella relativa al vertice del G20.

E' sta poi la volta di un compagno di Federico di Adl di Rimini e della rete RIOS. Il tema trattato è quello del Welfare. La pandemia ha sicuramente accelerato le dinamiche del welfare che nel corso di questi ultimi anni ha subito un processo di privatizzazione, tutti i servizi alla persona sono stati tagliati con conseguenze pesanti in termini di aumento delle disuguaglianze, limite di accesso ai servizi e aumento della marginalità sociale. Aumento della precarizzazione di chi lavora sul welfare. Ma si è avviato un percorso di autoorganizzazione in varie parti del paese che ha portato alla creazione della Rete Intersindacale degli Operatori/Operatrici Sociali (RIOS). Con un obiettivo chiaro di essere uno strumento di organizzazione per migliorare le condizioni dei servizi e le tutele sul lavoro. Fondamentale risulta l'intersezionalità con le altre esperienze di lotta che significano uguaglianza, diritti, dignità. La lotta degli operatori sociali non è una lotta di settore in quanto ci parla di una idea di società in cui non debba essere la

competizione il modello da seguire. L'otto marzo può essere un passaggio importante di mobilitazione e convergenza. Come Rete IOS pensiamo sia necessario superare la logica della frammentarietà della divisione, con la richiesta di internalizzare i servizi al pari del lavoro pubblico. In questo senso è stata lanciata una consultazione on line sul rinnovo del CCNL. Si tratta quindi di un appello per far emergere la centralità di questi temi.

E' intervenuta poi Federica di Adl Emilia Romagna come sportelli casa di Rimini e Bologna. La pandemia ha fatto emergere la drammaticità della situazione della casa in un contesto dove gli affitti sono lievitati e dove la casa è divenuto un ulteriore fattore di aumento delle diseguaglianza. Le città turistiche vivono ancora peggio questa situazione in quanto si associano ai fenomeni di gentrificazione. La casa è un anello di congiunzione tra salute, diritto al reddito e all'abitare. Questo emerge dal lavoro degli sportelli da cui si evidenzia anche l'importanza del mutualismo. Il dramma della casa non può essere risolto dalla proroga del blocco degli sfratti, che non riguarda quelli per finita locazione. Servono misure efficaci e non emergenziali, quindi utilizzare parte del recovery fund per potenziare il patrimonio pubblico e calmierando il mercato privato. Serve nuovo protagonismo ed il sindacato è diventato uno strumento importante per spostare la lotta da quello vertenziale a quello istituzionale. Un esempio è il tavolo istituzionale convocato a Bologna sui senza dimora. Sulla povertà adulta vanno messe in discussione le logiche emergenziali e caritatevoli, bisogna lottare anche per un salario dignitoso per chi opera nel sociale. Il lavoro fatto ha consentito anche di conquistare sussidi per chi è escluso dagli ammortizzatori sociali. In ultimo il ruolo che ha avuto Adl come collante nelle pratiche mutualistiche per continuare a costruire percorsi di lotta sulla salute, della casa, nell'inchiesta sociale all'interno della pandemia e l'importanza del lavoro capillare nei territori.

Ha parlato poi Alberto dello spazio Paratodos di Verona, il quale si è soffermato sulle iniziative messe incampo a Verona sul terreno mutualistico, a partire anche dall'avere analizzato con cura i limiti degli interventi sociali del comune di Verona. Si rende quindi necessario affiancare al lavoro di sostegno alle persone colpite dalla crisi, quello di aprire vertenze di lotta sui diritti, contro i tagli dei servizi.

Serve una battaglia generale su una forma di reddito universale va combattuta ogni logica caritatevole.

Ha preso la parola poi Sergio Bellavita da Lecce, apprezzando l'utilità dello spazio che si è aperto che ha prodotto una discussione su temi concreti. Mobilitazioni e lotte anche nella pandemia hanno continuato ad esserci, soprattutto nei settori che hanno guadagnato dalla pandemia, vedi la logistica, ma anche in altri settori dove vi sono stati comunque conflitti che testimoniano che chi sa cogliere le contraddizioni riesce a mobilitare. Un esempio di lotte fondamentali all'interno di questa crisi sono stati sicuramente i riders e i lavoratori dello spettacolo che stanno lottando per avere tutele, un contratto, minimi salariali, ammortizzatori sociali. Lavoratori che non si erano mai organizzati e che oggi sentono la necessità di farlo. Per questo gli scioperi generali non si possono proclamare in base ai nostri desiderata. Si possono fare ma queste mobilitazioni non possono consolidare forze. Quali sono le iniziative immediate da mettere in campo in base ai bisogni? Una la questione degli ammortizzatori sociali per avere un unico ammortizzatore, non in contraddizione con il diritto al reddito. Quindi un ammortizzatore unico per chi lavora. Una iniziativa contro lo sblocco dei licenziamenti per rivendicarne la proroga assieme alla lotta per il reddito con presidi. Poi a fronte di un pianeta sempre più diseguale, è necessario porre la questione del salario minimo e immaginare nuove forme di tutela contro i licenziamenti ingiustificati. La questione delle pensioni a cui probabilmente i padroni vorranno mettere ancora mano. Questa assemblea è un primo segnale per costruire reti, tra diversi, che non devono essere d'accordo su tutto, ma devono portare nuova voglia di partecipare al mondo del lavoro e del non lavoro. Si a mobilitazioni costruite con la capacità di allargare il fronte, altrimenti le iniziative autoreferenziali non portano da nessuna parte.

E' intervenuto poi Claus di Casa Madiba di Rimini. C'è una trattazione emergenziale della situazione. Nella crisi chi è più colpito è il mondo della precarietà. Come ripartire dai territori, quali obiettivi, quale direzione sul piano territoriale, nazionale e globale sui terreni che vanno dal salario minimo alla riduzione dell'orario di lavoro, alla tassazione delle grandi corporations. Ma anche da parte nostra vi è stata una logica emergenziale dei temi. Dobbiamo allora ripartire dalla necessità di condividere un programma per punti, aprire un cantiere di discussione. Bisogna iniziare a pensare a come allargare gli spazi di

agibilità politica, agendo sulle delibere per autorecupero, costruire gestione condivisa delle pratiche di mutualismo.

Interviene Roberto del Sial Cobas di Milano il quale condivide la proposta di un report condiviso e pensa necessario continuare il confronto tra esperienze mutualistiche e quelle di vertenzialità e conflitto. La relazione tra il sindacalismo sociale e quello nei luoghi di lavoro o del non lavoro. Altro elemento di riflessione quello delle esperienze delle reti esistenti. E' infatti dalle esperienze concrete che può diventare un ambito nel quale si riflette su ciò che si fa assieme, quali risorse mettere in campo, come dare più forza a quello che si sta facendo. L'otto marzo, capire se si possono costruire prima e dopo la questione del blocco dei licenziamenti. Indicare su confindustria e governo che ci sarà per porre anche il problema del salario minimo, degli ammortizzatori sociali. Pensare a tradurre la nostra battaglia su un blocco di obiettivi con momenti di mobilitazione come ponte verso l'otto marzo. Il lavoro pubblico viene attraversato dalla crisi con l'utilizzo dello smart working in maniera molto penalizzante. Viene proposto di costruire un momento di riflessione sullo smart working per parlare poi anche del rinnovo del contratto.

Ultimo intervento previsto è stato quello di Gigi della fabbrica recuperata Rimaflo di Milano, ma anche dell'Associazione sindacale Fuori Mercato, che, oltre che organizzare attività sindacali, organizza anche attività economiche in autogestione, nell'ottica di resistere agli attacchi che ci vengono portati, tra cui ovviamente la prospettiva di licenziamenti di massa previsti per fine marzo. Opporsi ai licenziamenti è fondamentale, ma servono altre risposte in rapporto alla devastazione del tessuto produttivo ad un livello più alto. Ad esempio si è cercato di praticare il terreno della occupazione della fabbrica per arrivare al suo recupero e al tentativo di indirizzare la produzione in senso ecologista. Quindi mettere in discussione il modello produttivo in rapporto alla drammaticità della crisi climatica. Ma questa battaglia ha bisogno di forme di associazioni di lavoratori anche in altri settori, pensiamo ai lavoratori dello spettacolo, i quali, oltre a rivendicare diritti e tutele potrebbero anche esercitare la pratica dell'autogestione. E' necessario combinare le richieste di reddito nelle varie forme con la pratica di costruzione di posti di lavoro in autogestione. Il sindacato che abbiamo in mente noi si deve occupare anche di questa pratica. Nel presentare questa nostra esperienza nei vari territori, abbiamo voluto

affiancare alla nostra esperienza quella dei Sem Terra brasiliani, o delle fabbriche recuperate argentine. In Europa è una modalità ancora poco diffusa, ma pensiamo che sia necessario anche qui estenderla. Per quanto riguarda questa assemblea, siamo interessati a continuare questo rapporto e penso che si possa estendere la pratica della rete in termini più generali. 8 marzo e altre date vanno costruite a partire dai territori, individuando controparti, Confindustria in primis. E' Bonomi che oggi detta la politica. Rafforzare questo percorso di attività unitarie.

Ha chiuso l'assemblea Gianni di Adl di Padova il quale non ha voluto tirare conclusioni, ma ha sottolineato alcuni aspetti tra tutti gli interventi. In primis, siamo arrivati a costruire questo spazio politico, a partire dalla necessità di mettere insieme soggettività che ritengono necessario intrecciare i percorsi. Per quanto riguarda la costruzione delle forme sindacali bisogna pensare in modo completamente nuovo. Quali connessioni si possono dare nella costruzione di questo spazio in un conteso che ha fatto emergere ancora di più con la pandemia la natura classista di questa società. La necessità di costruire reti come quelle che si sono già date, ma anche allargare la costruzione delle reti in termini più generali. L'esperienza con il Si Cobas ha dato enormi risultati a livello della logistica, ma in questo ultimo periodo vi sono state delle difficoltà a partire da scelte che non abbiamo condiviso, nella costruzione del Patto di unità d'azione per il Fronte unico. D'accordo sulla necessità di produrre un report di questa assemblea e sulle scadenze, a partire dall'8 marzo, vanno intrecciati i temi e in quella giornata si debba verificare se l'intersezionalità si riuscirà a praticarla in quella giornata. Un ultimo riferimento alla Grande distribuzione e alla lotta in piedi contro Aspiag, un colosso della grande distribuzione, deve essere un punto centrale per le lotte qui in Veneto. Impedire che le innovazioni tecnologiche possano portare a stravolgere la vita delle persone peggiorandole pesantemente, mentre dobbiamo batterci per usare le macchine per migliorare le condizioni lavorative. Su un piano più generale è necessario riprendere la battaglia per il salario minimo a livello europeo. Poi la questione della condizione del lavoro femminile ed in particolare quello delle pulizie con salari al disotto dei 7 € lordi. 8 marzo per portare in piazza tutte queste tematiche. Infine costruiamo bene il seminario previsto per il 20 febbraio per capire bene come trovare una articolazione di lotta sulla

destinazione della montagna di soldi del recovery plan e successivamente creare un altro momento di questo spazio politico per una ulteriore verifica sul come procedere assieme.